

PAOLO SELMI

ŠKOLA KOMMUNIZMA: I SINDACATI NEL PAESE DEI SOVIET

PRIMA PARTE: DAGLI INIZI ALLA NEP

* * *

PRIMA PUNTATA

Resistenze.org

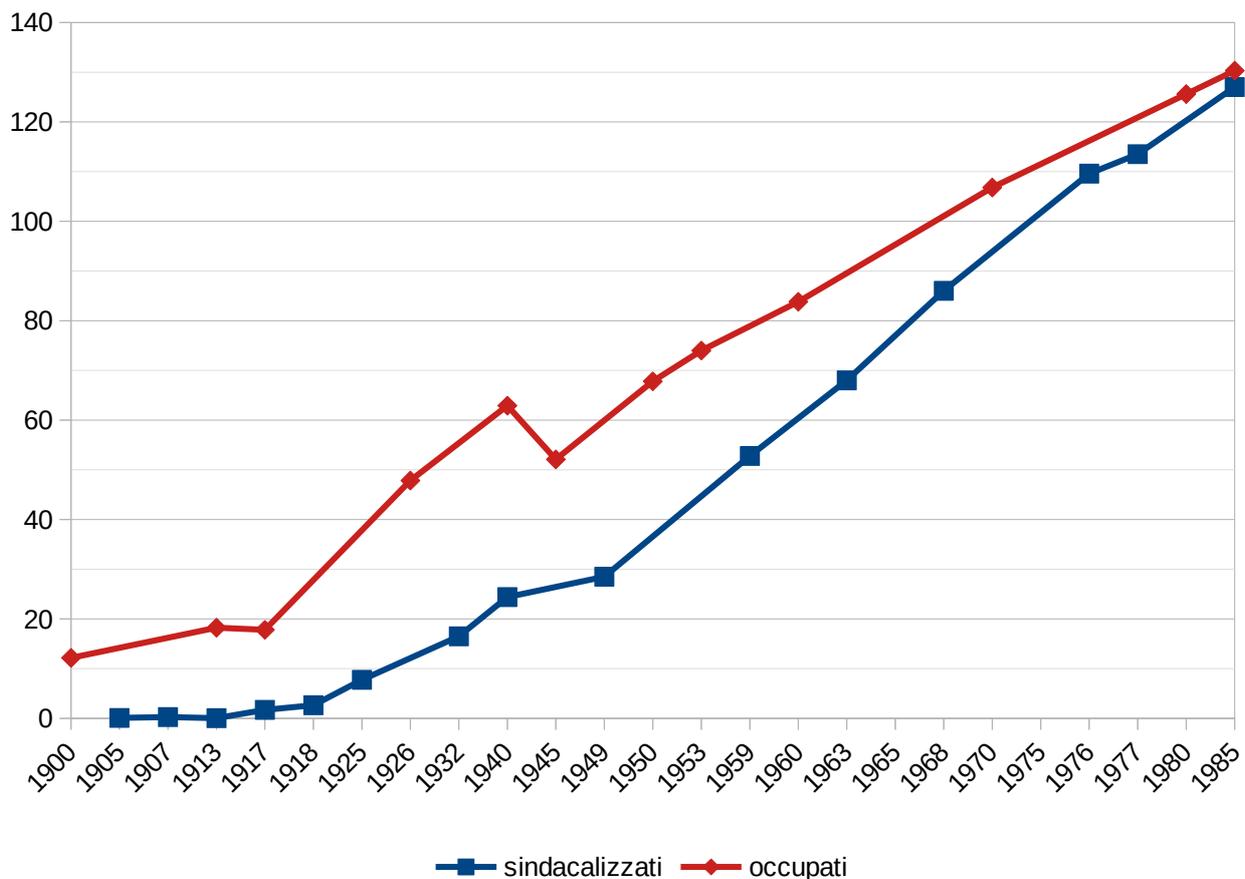


* * *

In questa monografia affronteremo per sommi capi altri cambiamenti epocali, che meriterebbero ben altro spazio e approfondimento, riguardanti quella che divenne l'organizzazione non partitica di massa per eccellenza: il sindacato, o *profsojùz*. Il motivo è presto detto: come anche nel caso dell'emulazione socialista, o di altri argomenti precedentemente trattati, **si tratta di concezioni e dati praticamente ignoti, ignorati o comunque non facenti più parte, da decenni, della coscienza collettiva attualmente operante nel nostro emisfero**, persino di quella attraversata da una sempre più forte “nostalgia del futuro”. Senza tanti forse, molti di quei pochi “noi” rimasti, sono sin troppo ottimisti nel tracciare traiettorie verso il socialismo, perché normalmente non prendono minimamente in considerazione questi aspetti.

Eppure, nell'improvvisarsi "commissari tecnici" delle rivoluzioni, nell'abbozzare "ricette per le osterie dell'avvenire", occorrerebbe entrare un attimo nel concreto e, nello specifico, nei meccanismi di quello che è storicamente stato: scopriremmo tanta "concretezza" che ci aiuterebbe, se non altro, per evitare di sbattere la testa due volte contro lo stesso muro. Inoltre, **non tenere conto di questa dimensione storica della rivoluzione, equivarrebbe a ridurre tutto il lavoro che stiamo conducendo sulla pianificazione a una costruzione ideale, ipotetica**: l'esatto opposto di ciò che fu l'esperimento sovietico, questo tentativo di assalto al cielo condotto da centinaia di milioni di donne e uomini lungo quei decenni. Per questo, bando alle ciance e iniziamo questo viaggio nel pianeta rosso e nei suoi sindacati, affrontando in questa prima parte il periodo dai primordi alla NEP.

Un primo dato possiamo già apprezzarlo da questo grafico, che mostra la crescita nel tempo del **totale occupati** (*equivalente dagli anni Trenta in URSS al totale forza lavoro, essendo stata liquidata la disoccupazione*) e, parallelamente, la crescita del totale **lavoratori sindacalizzati** lungo tutta l'esperienza rivoluzionaria sovietica:



I dati che hanno contribuito alla sua elaborazione sono frutto di un lungo e complesso lavoro di ricerca, confronto e interpolazione da diverse fonti pubblicate

nel tempo dagli istituti statistici sovietici¹, lavoro mai intrapreso sinora (e che deduco non esser degno di attenzione da parte degli “storici di mestiere”):

ANNO	SINDACALIZZATI, MILIONI	OCCUPATI, MILIONI
1900		12,181
1905	0,08	
1907	0,245	
1913	0,045	18,238
1917	1,7	17,8
1918	2,638	
1925	7,74	
1926		47,83
1932	16,5	
1940	24,4	62,9
1945		52,1
1949	28,5	
1950		67,8
1953		74
1959	52,781	
1960		83,8
1963	68	
1965		
1968	86	
1970		106,8
1975		
1976	109,6	
1977	113,5	
1980		125,6
1985	127	130,3

1 Fonti: BSE Профессиональные союзы СССР <https://www.booksite.ru/fulltext/1/001/008/106/981.htm>
 Più le innumerevoli raccolte statistiche ufficiali raccolte e scansionate con pazienza da istmat.info:
http://istmat.info/files/uploads/22110/trud_v_ssr_1988_chislennost_rabochih.pdf
https://www.gumer.info/bibliotek_Buks/History/Stat/24.php
http://istmat.info/files/uploads/22110/trud_v_ssr_1988_naselenie_i_trud_resursy.pdf
http://www.great-country.ru/content/library/knigi/dokumenty_spravochniki_statistika/xoz_70/xoz_70-047.php
http://istmat.info/files/uploads/17165/narhoz_ssr_1956_chislennost.pdf
http://istmat.info/files/uploads/40054/rgae_1562.41.65_statisticheskie_dinamicheskie_ryady_1913-1951.pdf
http://istmat.info/files/uploads/26109/sh_ssr_1960_svodnyy.pdf
http://www.great-country.ru/content/library/knigi/dokumenty_spravochniki_statistika/xoz_1922-1982/xoz_1922-1982-079.php

Da ottantamila del 1905 ai 127 milioni di iscritti di ottant'anni più tardi, dallo 0,66% al 98% di sindacalizzazione sul totale dei lavoratori, un po' di strada era stata fatta: prima della catastrofe gorbacioviana, praticamente ogni lavoratore, fosse egli operaio o impiegato, era iscritto al sindacato.

Poi però vediamo come è finita l'URSS e deduciamo che, questo dato quantitativo, vuol dire tutto e niente. Occorre, per esempio, approfondire se davvero la qualità dei lavoratori sindacalizzati degli anni Ottanta fosse la stessa dei lavoratori negli anni di questo grafico, quando erano 1420 volte di meno, o qualcosa in più.

Il grafico degli anni Venti riportato nella pagina seguente, che rappresenta lo stesso operaio su scala diversa, a seconda del numero di iscritti al sindacato in Russia, in realtà avrebbe dovuto riportare almeno tre disegni di operai diversi. Lo aveva, senza voler anticipare nulla, intuito persino il capo dei sindacati di allora Tomskij (ma ci arriveremo...). E parliamo solo dei primi vent'anni di storia rivoluzionaria. Pensiamo al dopo e diamoci da soli la risposta.

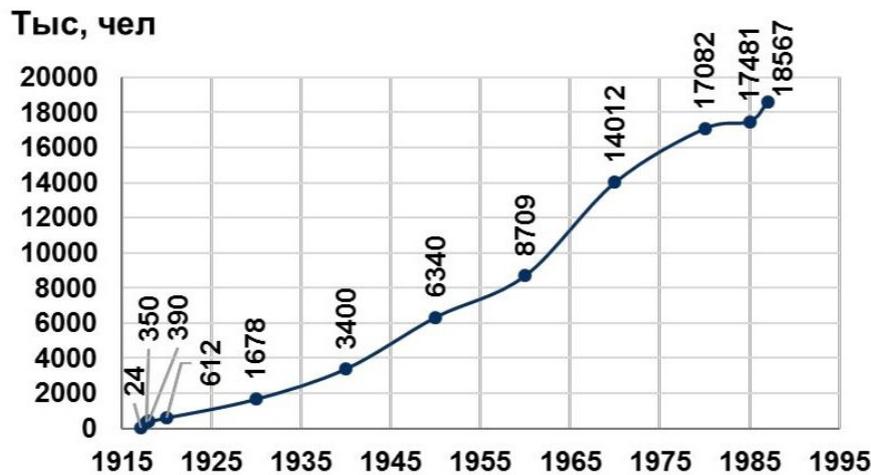


Lo stesso discorso, per inciso, poteva dirsi anche per la tessera del partito e di quella del *komsomol*, della gioventù comunista: limitarsi al dato quantitativo vuol dire tutto e non vuol dire niente. Come mostrano i due grafici seguenti² che ci parlano, alla fine dell'esperienza sovietica, di **oltre diciotto milioni di iscritti al PCUS e quasi quarantadue milioni di iscritti al *komsomol***. Un esercito, numericamente parlando, grande come l'attuale popolazione italiana, se non addirittura qualcosina in più. E il lavoro da cui è tratto si intitola, provocatoriamente: con tutti questi numeri, con questa crescita imponente di iscritti, "Perché il PCUS non

² http://pribudko59.blogspot.com/2018/10/blog-post_30.html

ha salvato l'Unione Sovietica?” Quando ancora, nel 1990, mentre tutto stava andando a rotoli, 3/4 degli iscritti al partito rinnovarono la fiducia a Gorbaciov³, invece di mandarlo a casa a pedate nel sedere per lo sfascio che aveva già creato...

Количество членов КПСС



Non scandalizziamoci troppo, tuttavia: senza andare tanto lontano, così come la stragrande maggioranza degli iscritti al PCI traghettò ACRITICAMENTE nella “gioiosa macchina da guerra” del Pelide Achille, anche la triplice sindacale non brillò certamente per trasparenza e coerenza alla causa della rappresentanza operaia che AVREBBE DOVUTO costituirne, invece, il tratto distintivo... vero caro, vecchio, “modello concertativo” degli anni Novanta? Arrivando a oggi, dalle controriforme delle pensioni agli attacchi allo Statuto dei Lavoratori, questi “giganti” di “autonomia sindacale” e, di fatto, “cinghie di trasmissione” allo stesso livello di quelli di oltrecortina, se non di più per certi versi (e ci arriveremo, perché, come avete intuito... questo paragrafetto non finisce qui!), non ammisero mai che le loro scelte, casualmente e salve qualche distinguo per salvare la faccia, coincidevano con i *diktat*

³ *Ibidem.*

del blocco PDS/DS+Margherita=PD, ci mancherebbe, mai dire le cose come stanno: loro lo facevano per “senso di responsabilità” (mi ricordo ancora che loro così spacciavano tutto... “occorre essere responsabili”, trent’anni di “responsabilità” operaia... mentre i padroni sciallavano, battevano cassa e si pigliavano rivincite per cui avevano rosicato i quarant’anni precedenti) di fronte alla “irresponsabilità” delle opposizioni. Entrando nel dettaglio, c’è solo l’imbarazzo della scelta, dalla legalizzazione del precariato (i “contratti atipici”... che oggi sono quelli “normali”!!!) all’abbandono progressivo e per tutti di garanzie e diritti frutto di decenni di lotte fino ad accontentarsi, oggi, dell’estensione temporanea della cassa integrazione in deroga e del blocco altrettanto temporaneo dei licenziamenti (che non ha impedito 470.000 posti di lavoro in meno nel secondo trimestre 2020 e 841.000 dall’inizio dell’anno!⁴), scambiandoli con il proprio colpevole silenzio su tutto il resto, su tutti gli abusi – pubblici e privati – compiuti alle spalle e sulla pelle dei lavoratori.

Vogliamo affrontare un altro tema spinoso del sindacato sovietico, inteso come tappa obbligata per l’ottenimento di vantaggi immediati? Ehm... anche qui, non sarebbero “soli nell’universo”. Volendo parlare, infatti, non solo dell’utilizzo degli iscritti da parte del sindacato, ma anche dell’utilizzo del sindacato da parte degli iscritti, un sindacato inteso come passaggio obbligato per l’ottenimento di un posto di lavoro, un tempo anche in senso carrieristico o, comunque, per l’ottenimento di vantaggi in termini lavorativi, vale la pena ricordare che, ancora oggi, un’intera leva di *aspiranti* dipendenti pubblici si iscrive al sindacato che ritiene “vincente” per l’obiettivo preposto, per quella spintarella in più al solito concorso dove ne assumono mille su diecimila, per qualche punto un più sulla graduatoria, o peggio ancora. In un passato non lontano il sindacato riusciva a collocare i suoi anche nelle grandi fabbriche del settore privato. Penso che, anziché scandalizzarci, dovremmo starcene solo zitti e cominciare a ripensare un po’ il tutto.

Infatti, anche a noi appassionati di “fantascienza”, resterebbe oggi da capire come trasformare una coscienza sindacale oggi ai minimi storici in un “comune sentire”, che sia ideologicamente egemone fra i nostri lavoratori e le loro associazioni qualora, per puro caso, trovassimo aperta la porta del Palazzo d’Inverno e non ci facesse così schifo entrarci oltre che, sempre per purissimo caso, decidessimo di far tesoro – per una volta – degli errori del passato durante l’ennesimo assalto al cielo.

A puro titolo di appunto, possiamo dire che – oggi come allora – molto c’è da fare sia nel cosiddetto “gioco di rimessa”, ovvero laddove l’iniziativa è altrui e al

4 <https://it.euronews.com/2020/09/11/istat-quasi-mezzo-milione-di-posti-di-lavoro-in-meno>

sindacato spetta un ruolo di tutela, controllo, approvazione ed, entrando nel merito di contraddizioni insite nei processi socioeconomici anche nel modo socialista di produzione⁵, apertura di contraddittori e vertenze (pur non in senso antagonistico), sia in fase propositiva, ovvero di soggetto attivo nella cogestione dell'attività economica in cui operano i suoi iscritti in tutti i suoi aspetti.

Tuttavia, per far tesoro degli errori del passato, occorre conoscerlo, il passato. Mi perdonerò pertanto da lassù, il nostro capocordata, se questo dossier sui sindacati si espanderà come il precedente sull'emulazione socialista, togliendo tempo prezioso al discorso sulla pianificazione. Tuttavia, qualche cenno storico occorre fornirlo: per affrontare argomenti più complessi occorre avere un minimo di basi, basi che non ho neppure io, perché a scuola non insegnano la storia dei sindacati sovietici, stendendo un velo pietoso su com'è presentata la storia del nostro, di movimento operaio.

Le origini

*A scüsa sciur padrun
sa l'èm fat tribulèr
i eran li prèmi volti
ca 'n saièvum cuma fèr.*⁶

Non erano solo le mondine a “non sapere come fare”. Dal 19 febbraio 1861, milioni di contadini avevano cessato di essere servi della gleba. Il primo pensiero non può che andare a loro, in un Paese come l'allora impero zarista a maggioranza contadina. Ci limitiamo, per l'appunto, a un pensiero, ma non possiamo esimerci dal farlo, e per almeno due motivi:

1. la maggioranza di lavoratori manuali, di braccianti, di operai di allora la fabbrica non sapeva neppure cosa fosse;

2. milioni di ex-contadini divennero, come già visto nel paragrafo sull'emulazione socialista, minatori, operai metalmeccanici, chimici, ecc. Per quanto la fabbrica e i nuovi rapporti di produzione possano aver modificato, anche radicalmente, la concezione del mondo di questi lavoratori, in realtà possiamo dire

5 A tale proposito non si può non citare V. I. Lenin nelle sue *Note al libro di N. I. Bucharin “Economia del periodo di transizione”* (Замечания на книгу Н. И. Бухарина: «Экономика переходного периода»): “Antagonismo e contraddizione non sono la stessa cosa. Nel socialismo il primo sparisce, la seconda resta” (Антагонизм и противоречие совсем не одно и то же. Первое исчезнет, второе останется при социализме). in V. I. LENIN, *Raccolta leniniana (Ленинский сборник)*. Vol. XI, Moskva, Leningrad, Institut Lenina pri CK VKP(b), 1929, p. 357. Ancora oggi, questa differenza fondamentale è, in molti casi, trascurata.

6 *Sciür parun*, canto di risaia, Gualtieri, Reggio Emilia. In Roberto LEYDI, *Canti popolari italiani*, Milano, Arnoldo Mondadori, 1973, pp. 324-5.

che sia vero anche l'opposto, specialmente in realtà dove l'ingresso di nuovi lavoratori fu massiccio e preponderante rispetto alla "vecchia guardia" operaia.

V. I. Lenin nel 1903 getta un ponte ideale, unendo la gloriosa storia delle rivolte russe nelle campagne, che ebbero i loro leggendari eroi in Sten'ka Razin (1630-1671) e Emel'jan Pugačëv (1742-1775), a quella più recente della classe operaia russa, sotto l'egida della lotta di classe (*klassovaja bor'ba*, grassetto mio):

*Che cos'è la lotta di classe? È la lotta di una parte di popolo contro un'altra, la lotta delle masse dei senza diritti, degli oppressi, dei lavoratori contro i privilegiati, gli oppressori e i parassiti, la lotta degli operai salariati o proletari, contro i padroni o borghesi. Anche nelle campagne russe c'è sempre stata e c'è anche adesso questa grande lotta, **anche se non tutti la vedono, anche se non tutti ne comprendono il significato.***

*Quando c'era la servitù della gleba, l'intera massa di contadini combatteva contro i suoi oppressori, con la classe dei proprietari mantenuti, difesi e sostenuti dal governo zarista. I contadini non potevano unirsi, allora tenuti nella più totale ignoranza e senza l'aiuto fraterno degli operai di città: ciò nonostante i contadini combatterono, **al meglio di come seppero e poterono fare** (как умели и как могли).*

I contadini non temettero le bestiali persecuzioni del governo, non temettero le esecuzioni e le pallottole, i contadini non credettero ai pape che si profondevano di dimostrazioni dell'approvazione della servitù della gleba nelle sacre scritture e della sua legalizzazione da parte di Dio (questo è quello che disse allora il mitropolita Filaret!), i contadini si sollevarono allora e si sollevano anche adesso e, il governo, alla fine, si è arreso di fronte alla minaccia di insurrezione generale di tutti i contadini⁷.

Certo, l'ironico "Ca 'n saièvum cuma fèr" sembra quasi richiamare l'icastico "kak umèli i kak mogli" (come seppero e come poterono): un filo rosso, da questo

⁷ Что такое *классовая борьба*? Это — борьба одной части народа против другой, борьба массы бесправных, угнетенных и трудящихся против привилегированных, угнетателей и туенядцев, борьба наемных рабочих или пролетариев против собственников или буржуазии. И в русской деревне всегда происходила и теперь происходит эта великая борьба, хотя не все видят ее, не все понимают значение ее. Когда было крепостное право, — вся масса крестьян боролась со своими угнетателями, с классом помещиков, которых охраняло, защищало и поддерживало царское правительство. Крестьяне не могли объединиться, крестьяне были тогда совсем задавлены темнотой, у крестьян не было помощников и братьев среди городских рабочих, но крестьяне все же боролись, как умели и как могли. Крестьяне не боялись зверских преследований правительства, не боялись экзекуций и пуль, крестьяне не верили попам, которые из кожи лезли, доказывая, что крепостное право одобрено священным писанием и узаконено богом (прямо так и говорил тогда митрополит Филарет!), крестьяне поднимались то здесь, то там, и правительство, наконец, уступило, боясь общего восстания всех крестьян. Vladimir Il'ič LENIN, *Ai contadini poveri* (titolo della versione italiana, Roma, Ed. Rinascita, 1950, lett. "Ai poveri delle campagne" К деревенской бедноте, 1903), in PSS, cit., Vol. 7, pp. 193-194.

punto di vista, sembra legare le mondine reggiane di ritorno al paese e i *krepòstnye*, servi della gleba russi; tradizioni che, al di là delle distanze linguistiche e culturali, oltre che spazio-temporali, sicuramente parlavano una lingua comune assai più di quanto sarebbero riusciti a fare, qualche decennio più tardi e incontrandosi *de visu*, certi intellettuali e “avanguardie” che, di internazionale, ebbero purtroppo solo la scala di litigiosità.

Qui, tuttavia, finiscono le analogie. *Uno stabilimento è uguale dappertutto, dalla Fiat di Mirafiori a Torino alla Vyboržec (Выборжец) di Pietroburgo (ancor prima che diventasse Leningrado), piuttosto che dalla Volkswagen di Wolfsburg in Germania alla Hyundai di Ulsan in Corea del Sud. Non è, tuttavia, uguale tutto quanto sta dietro a quel gigante di cemento armato, anzi.*



Questa fu la fine di Sten'ka Razin, nel quadro di Sergej Alekseevič Kirillov datato 1986. Chi aveva vissuto queste dinamiche, *mutatis mutandis*, fino al 1861, non poteva certo vivere il passaggio alla fabbrica come una mondina che passava dalla risaia alla filanda. Per questo, non dobbiamo mai perdere di vista il contesto in cui nasce la classe operaia di Russia.

Lo schema “*borgo* medievale che si separa dalla campagna → *borghesia* che si separa dal feudatario → capitalismo” che si studiava una volta per tre cicli di studi da sei a diciott'anni, così che ti entrasse ben bene nella zucca, e qualcuno lo riprendeva anche per un quarto all'università, vale per una porzione di Europa, di cui noi peraltro, come Italia unita, facciamo storicamente parte... solo in parte. Tutti gli altri,

fuori da quella porzione di Europa, si arrangiarono, parafrasando Lenin qui sopra, *kak umèli i kak mogli* (come seppero e come poterono): ne più, ne meno. E la Russia non fece eccezione. Abbiám già visto nel paragrafo precedente come si evolse l'industria sovietica attraverso l'emulazione e la creazione di grandiosi stabilimenti, efficienti cattedrali a uso e celebrazione una classe operaia tanto concentrata e unita, quanto creata *ex novo* e secondo piano. Ma da dove nacque tutto ciò? Vale la pena fare un passo indietro. A tale scopo ci viene incontro un manualetto del 1926 sui sindacati in Russia, che proprio nell'introduzione recita:

Enorme Paese posto fra due continenti, Europa e Asia, la Russia trova registrati nei propri annali eventi del tutto ignoti ai suoi vicini occidentali; per questo, il nostro movimento operaio non conobbe tutte le tappe della lotta di liberazione del proletariato europeo. [...] La Russia non conobbe quella fioritura di arti e mestieri che impresse un'impronta indelebile nella storia politica medievale dell'Europa. La città russa nacque, anzi tutto, come centro amministrativo e militare. Anche le corporazioni non lasciarono tante notevoli tracce nella storia dei rapporti sociali, come in Europa Occidentale. L'industria manifatturiera nacque e crebbe da noi, anzi tutto, per soddisfare i bisogni e le necessità appena sorte dello Stato⁸.

Si tratta di affermazioni importanti, che già fissano alcuni paletti, fra cui quello, fondamentale, di come la classe operaia russa nascesse con tratti distintivi ben differenti da quelli che denotarono invece la culla del capitalismo. Conseguentemente, anche la prima, diretta, organizzazione e auto-organizzazione della classe operaia, ovvero il sindacato, non avrebbe potuto non assumere connotati a volte del tutto simili a quelli dei cugini d'Occidente, a volte del tutto peculiari.

Ma torniamo allo “strano caso” del proletariato russo. In realtà, il nostro Paese contiene, al suo interno, molti “climi” e molti “ecosistemi”. Lo stesso vale per la sua variegata storia per cui, con un po' di fantasia e di capacità di adattamento, non dovremmo far troppa fatica a capire quanto accadde in Russia, a differenza di un inglese; del resto, anche noi a suo tempo, tra una pallina di carta gettata al compagno e un bigliettino alla compagna due banchi più avanti, guardammo sui libri di storia alle *enclosures* come a un oggetto strano... giusto per dire che quel “proletariato europeo”, quell’“Europa Occidentale” che il nostro amico del manualetto sui sindacati cita in apertura trattazione, andrebbero ridimensionati - *e di molto!* - rispetto ai confini fisici del continente europeo, TANTO QUANTO PER LASCIAR FUORI GRAN PARTE DEL NOSTRO PAESE!

8 B. KOLESNIKOV, *I sindacati in Russia* (Провсоюзы в России), Khar'kov, Proletarij, 1926, p. 5.

Cominciamo a ricordare di quale Stato parla il manualetto. Per Stato, è da intendersi LO STATO FEUDALE, AUTOCRATICO, ZARISTA: un'industria, quindi, interamente commissionata dallo ZAR, PADRE PADRONE, per produrre armi, uniformi e quant'altro atto a soddisfare i bisogni del proprio esercito e della macchina statale in generale. GLI OPERAI DI ALLORA ERANO SERVI DELLA GLEBA trapiantati nelle officine dello zar e PAGATI IN NATURA (“должны были обрабатывать натурой”), non potendo ricevere, né nelle campagne, né nelle fabbriche, alcun denaro: questo, dal tardo XV secolo fino all'inizio del XIX⁹.

IL MECCANISMO “INNOVATIVO” – ideato da Pietro I – per cui I SERVI DELLA GLEBA, PROPRIETÀ PERSONALE DEL FEUDATARIO RUSSO, POTEVANO ESSERE TRASFERITI NEL NUOVO AMBIENTE, sia pur non in quanto proprietà non del padrone della fabbrica, ma IN QUANTO BENE MOBILE LEGATO ALLA FABBRICA STESSA (alla stessa stregua del cosiddetto “capitale fisso” di proprietà aziendale!), era teso a consentire un più facile reperimento di manodopera da parte di investitori stranieri, chiamati già allora dallo zar a modernizzare laddove la macchina statale non sapeva, non poteva o non voleva arrivare. Il *posessionnoe pravo*, o diritto di possesso, di disposizione totale e assoluta della servitù della gleba pur non detenendone la proprietà, restò IN VIGORE FINO ALLA SECONDA METÀ DEL XVIII SECOLO.

Anche i feudatari tuttavia, fiutato l'affare, vollero buttarsi nel giro delle manifatture. Contestualmente, impiegando manodopera “di proprietà”, ovvero i propri servi della gleba, mandarono in crisi il modello delle *posessionnye manifikтуры*. I lavoratori impiegati secondo tale sistema scesero, dal 1799 al 1860, l'anno prima della sua abolizione, da 33,5 mila operai a 12 mila. Viceversa, gli operai occupati nelle *votčinnye manifikтуры*, nelle manifatture che i feudatari avevano fatto costruire in ciascun loro feudo ereditario, o *votčina*, nello stesso periodo aumentarono da 14,7 mila a 91 mila¹⁰.

Nonostante questi residui di servitù della gleba trapiantati in fabbrica, di cui tuttavia occorre tener conto perché indicativi anche, e soprattutto, del contesto generale in cui si collocava questa nascente realtà di fabbrica, **un contesto essenzialmente contadino**, notiamo che è proprio nella prima metà del XIX secolo che nasce la *kapitalističeskaja manifiktura*, che aumentando le sue dimensioni dagli anni Trenta si può definire *fabrika* a tutti gli effetti, fabbrica capitalista con manodopera non più coatta ma salariata, pagata da un padrone che detiene “solo” i mezzi di produzione. Ebbene, dal 1825 al 1860 la percentuale di lavoratori salariati nel settore tessile, per esempio, passa dal 18,4% al 50,6%. Nel 1858, tre anni prima

9 *Ibidem*, p. 6.

10 Cfr BSE alla voce “SSSR – Feodal'nyj stroj”: https://gufo.me/dict/bse/СССР_Феодальный_строй

soltanto dell'abolizione definitiva della servitù della gleba, il numero di operai era salito a 573,3 mila unità, di cui i salariati erano ormai 462 mila (80%)¹¹. Manteniamo, tuttavia, lo stesso *caveat* di poche righe sopra: 573,3 mila operai su un totale di quasi settanta milioni di persone!

Il vero *boom* accadde pochi anni più tardi anche se, inizialmente, il movimento fu di senso opposto e ha un solo termine in italiano per descriverlo: **fuga**. **L'abolizione della servitù della gleba aveva, infatti, liberato gli operai dalla schiavitù di quella fabbrica coatta**, e il primo movimento fu lo "svuotamento" di quelle odiate manifatture. Il problema, tuttavia, fu proprio dato da quella riforma, di cui costituiva l'altra faccia della medaglia: **niente servitù della gleba, sì, ma anche niente terra**. E di cosa si sarebbe campato, da allora in avanti? Per giunta con una popolazione in continua crescita?

Attenzione, infatti, alla dinamica demografica. Anche questa è un dato che occorre tenere sott'occhio. Dal 1811 al 1913 la popolazione russa era più che triplicata, da 43,78 milioni a 155,42 milioni di persone, con il vero *boom* demografico proprio nella seconda metà di questo periodo, visto che nel 1863 si registravano 69,96 milioni di persone, più che raddoppiate cinquant'anni dopo¹². Ecco, quindi, instaurarsi a partire dalla seconda metà del XIX secolo, le stesse dinamiche a noi ben note: **urbanizzazione, proletarizzazione, creazione di quell'esercito industriale di riserva** funzionali al consolidamento del nascente capitalismo russo. In altre parole, queste **dinamiche procedevano di pari passo con l'industrializzazione del Paese e una sempre maggior espansione**, all'interno dei rapporti socioeconomici esistenti, **del modo capitalistico di produzione**:

Pertanto **il proletariato**, ovvero la classe di operai salariati sotto padrone così come la conosciamo noi in Occidente, cominciò ad **aumentare il proprio peso specifico rispetto totale dei cittadini russi**: nel 1897 gli operai e le loro famiglie costituivano, in totale, il 15,5% della popolazione, con 19,47 milioni di persone. Dieci anni più tardi soltanto, nel 1906, la percentuale di proletari era già salita al 17%, con 24 milioni di persone su un totale di 142¹³.

Durante i primi anni di questo nuovo corso, dei sindacati non si vide neppure l'ombra e gli scioperi (стачка, забастовка), eventi sporadici che si contavano sulle dita di una mano, assumevano un carattere prettamente spontaneo. Tuttavia, era solo

11 *Ibidem*.

12 Cfr. Adolf Grigor'evič RAŠIN, *La popolazione russa in 100 anni (1811-1913)* (Население России за 100 лет (1811-1913)), Moskva, Gosudarstvennoe Statističeskoe Izdatel'stvo, 1956. <https://istmat.info/node/72>

13 Cfr. Nikolaj Aleksandrovič RUBAKIN, *La Russia in cifre* (Россия в цифрах), San Pietroburgo, Vestnika znaniija, 1912, <https://istmat.info/node/24525>

una questione di tempo. Lo sciopero di sei giorni alla Savva Morozov di Orechovo-Zuevo, dal 7 al 13 gennaio 1885, ebbe un'enorme risonanza a livello nazionale perché, per la prima volta, si ponevano in modo netto i temi chiave di una questione operaia anche nella terra dello Zar. Mentre le agitazioni interessavano ormai centinaia di migliaia di lavoratori, **cominciarono a formarsi le prime organizzazioni operaie legali: le casse e le società di mutuo soccorso (кассы и общества взаимопомощи)**. I prodromi di tali organizzazioni sono da ricercare mezzo secolo prima, fra le casse dei minatori e dei ferrovieri. È solo negli anni Ottanta che nacquero anche fra gli operai, sia pur sotto l'occhio vigile delle istituzioni governative e della polizia: **nessun carattere non solo conflittuale, ma neppure di classe; eppure, per la prima volta, gli operai si organizzavano collettivamente e gestivano autonomamente qualcosa**. *Persone che fino a qualche decennio prima erano di proprietà di un signorotto feudale, cominciavano ora a intravedere importanza e dimensioni immediate, concrete, di certe leve economiche*¹⁴.

Dieci anni più tardi, **cominciarono a formarsi le prime organizzazioni operaie illegali**: le “unioni di lotta per la liberazione della classe operaia” (союзы борьбы за освобождение рабочего класса), strettamente collegate ai socialdemocratici, parimenti illegali. La loro diffusione si ampliò a partire dagli scioperi del 1895-96. L'impennata impresa, durante l'ultimo decennio del secolo, allo sviluppo industriale dal giovane capitalismo russo, aumentò quantitativamente gli operai, quindi gli operai sindacalizzati, quindi i socialdemocratici. Fu in questo clima che, nel 1898 a Minsk, fu fondato il POSDR (Partito Operaio Social-Democratico di Russia). Anche qui, un elemento di distinzione rispetto ad altre esperienze: **in assenza di sindacati, il POSDR dovette condurre una lotta sia politica, che economica, intervenendo sin nelle singole vertenze di fabbrica. In alcuni casi la loro direzione era diretta, in altri era invece mediata dalle casse e fondi di resistenza per gli scioperi (стачечные кассы и фонды)**¹⁵.

Il movimento crebbe negli anni successivi, complici la crisi economica e il malcontento crescente, che culminarono col **primo sciopero generale** che interessò il meridione dell'Impero zarista (1903), sciopero a guida socialdemocratica in cui si **intrecciavano sempre più istanze economiche e politiche**. Nel frattempo, i tentativi di divisione del movimento operaio a opera della polizia zarista, con organizzazioni collaborazioniste a opera di Sergej Zubatov, dirigente della polizia segreta (охрана) e del *pope* Georgij Gapon (поп Гапон), crollarono sotto le loro stesse contraddizioni: il fallimento fu sancito con i 200 morti e 800 feriti ufficiali¹⁶ del massacro compiuto in

14 B. KOLESNIKOV, *Op. Cit.*, pp. 8-16.

15 *Ibidem*, pp. 16-18.

16 <https://ria.ru/20200122/1563621636.html>

data 22 gennaio 1905 (9 gennaio del calendario giuliano), frutto della repressione di una manifestazione pacifica indetta da tali sigle collaborazioniste per portare una petizione allo zar e che passò alla storia come la “**domenica di sangue (кровавое воскресенье)**”. Il cammino per la rivoluzione del 1905 era ormai tracciato. La foto che segue è tratta dalla ricostruzione cinematografica del 1925, *Devjatoe Janvarja*¹⁷:



17 <http://visualrian.ru/media/5636313.html> / <https://www.kino-teatr.ru/kino/movie/sov/9743/foto/791685/>